NORMA DIRETTIVA

PER LA

COSTRUZIONE DI UNA CHIESA

E SUA CONSACRAZIONE

NORMA DIRETTIVA

DA TENERSI

NELL'EREZIONE DI UNA NUOVA CHIESA

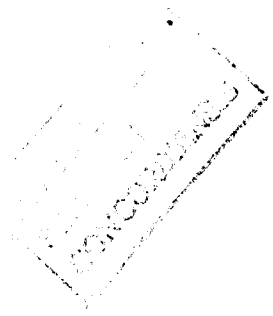
O NEL RISTAURO ED AMPLIAMENTO

DI UNA CHIESA VECCHIA

SI AGGIUNGE L'APPARECCHIO NECESSARIO

PER LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

IN FINE SI ESPONGONO
I PARECCHI CASI NEI QUALI SIA LA CHIESA COME L'ALTARE
RESTANO DISSACRATI O VIOLATI

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1896

Portogruaro, festa della SS. Annunziata
addì 25 Marzo 1896.

VISTO, si licenzia per la stampa.

Can.° Dec.° Dott. LUIGI TINTI, Cens. Eccl.

INDICE

Al Lettore

Opus.... grande est! Neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.

I. PARALIP. 29. 1.

L'umana nostra mente, come dice l'Apostolo S. Paolo, viene condotta a Dio dalle cose visibili, che ci servono di scala ad ascendere agli invisibili misteri divini. Ecco dunque conforme a ragione che il culto divino servasi di cose sensibili, e che il luogo dove si esercita questo culto chiamisi Casa di Dio. Questa casa assume necessariamente tutta l'importanza e dell'Essere a cui è dedicata, e dell'uso a cui viene consecrata. Ma, havvi un Essere più eccelso di Dio, a cui si dedica il Tempio *Domus Dei?*; havvi cosa più santa dell'Orazione, a cui deve servire il Tempio *Domus Orationis?*

Sommamente grande adunque è quest'opera, avvegnachè non si prepara all'uomo, ma al medesimo Dio il suo Tabernacolo. *Opus... grande est!*

Minaccia maledizione la Sacra Scrittura a chi accingesi negligentemente alle opere di Dio; ma noi vorremo guadagnarci le benedizioni divine, accingendoci con tutta diligenza e senza risparmio di sacrificî ad una tra le più importanti opere, qual'è l'apprestare una condegna dimora a quel Dio amoroso che dichiara di trovare le sue delizie abitando in mezzo ai figli degli uomini.

Fu per conseguire un tale scopo altissimo che si estesero le seguenti Norme Direttive e pratiche per il

Clero e per quelle Parrocchie che abbiano da erigere di nuovo o da ampliare e riabbellire condegnamente il Tempio del Signore.

Questo modesto lavoro è diviso in quattro Capitoli. Il primo serve ad illuminare e dirigere coloro che stanno per imprendere l'erezione di una nuova Chiesa.

Il secondo contiene e dà le norme necessarie da osservarsi nell'erigere una nuova Chiesa, che poi sarà consacrata dal Vescovo.

Il terzo offre una dettagliata istruzione sull'apparecchio da farsi in precedenza alla consacrazione della nuova Chiesa.

Il quarto contempla parecchi casi nei quali tanto la Chiesa come l'Altare restano dissacrati o violati.

Questo opuscolo, che spero di pratica utilità, viene umilmente dedicato ai Molto Reverendi Parrochi ed in ispecialità a coloro che attualmente si trovano nella grande impresa di erigere una Chiesa, o che tra non molto saranno costretti di accingersi a così arduo lavoro.

Il benigno compatimento, che il sottoscritto si ripromette dai Molto Reverendi Parrochi, fa sperare che ognuno vorrà accettarne una Copia, per consultarla quando ne sarà il caso, e per riporla e custodirla nell'Archivio Parrocchiale.

Portogruaro, Festa di S. Giuseppe 19 Marzo 1896.

Confratello aff.mo

D. CARLO RIVA.

Capitolo I.

Norma direttiva
da osservarsi nel progetto di una nuova Chiesa.

L'erezione di una nuova Chiesa è un'opera tanto grande e di tale importanza, che esige uno studio diligentissimo e ben ponderato per non cadere in errori di architettura, o in gravi ommissioni.

Una Chiesa, che servirà al culto del Signore per molte generazioni, deve essere eretta in modo che nulla lasci a desiderare sia rispetto alla solidità come alla sua bellezza ed architettonica armonia; e che il suo grave e religioso aspetto sollevi la mente ed il cuore dei fedeli a Dio.

Siccome ordinariamente non si può incominciare e compiere una Chiesa in due o tre anni, come una fabbrica qualunque, ma invece ci vogliono anni ed anni di paziente lavoro, così fin da principio conviene studiare minutamente il progetto, e metterlo in evidenza in modo che si sappia che cosa e come si deve fare e quanto si deve spendere dal momento che s'incomincierà a gettarne le fondamenta fino al giorno sospirato in cui il Vescovo potrà solennemente consacrarla.

Per arrivare a questo bel giorno, bisogna rassegnarsi a sostenere improbe fatiche, sacrifizî ingenti, contraddizioni, dispiaceri, opposizioni e discordie, per la semplice ragione che tutte le opere buone d'ordinario vengono sturbate dallo spirito delle tenebre. Ma il zelante

Parroco circondato da una saggia Commissione di tre o quattro probe ed intelligenti persone, saprà provvedere ai mezzi ed appianare tutte le eventuali difficoltà.

Se un Parroco, colla sua popolazione, sente il bisogno di erigere una nuova Chiesa, si metta pure con fiducia e coraggio nell'impresa, però senza premura per non rovinare il lavoro e senza tema d'impoverire, perchè nessuno è andato in miseria per aver contribuito allo splendore ed al culto della Casa di Dio; laddove invece si è più volte osservato che precipitarono nella più squallida miseria quelli che per ispirito di contraddizione se ne fecero inconsulti oppositori.

Alle volte, ove maggiore è il bisogno, manca il coraggio di mettersi all'opera pel timore di non vederla compiuta. No, intanto incominciamo, e se a noi non sarà concesso di condurla a termine i nostri posteri la compiranno. Se i mezzi mancano, conviene valersi di tutte quelle industrie, che ben condotte, valgono a procacciarli, come sarebbero: le piccole elemosine, le annue questue di bozzoli, di frumento, di granoturco, di vino e di altri prodotti; le questue settimanali di uova; l'affidare alle donne nell'inverno della canape da filare per poi venderne la filatura; ed assumere in fine l'impresa di costruzioni e manutenzioni di strade, da eseguirsi dai Parrocchiani almeno semigratuitamente. Altra sorgente di risparmio, e forse la più vantaggiosa, si è quella di organizzare tra i Parrocchiani il servizio gratuito dei carriaggi pel trasporto dei materiali, e quella ancora di somministrare giornalmente per turno ai mastri-muratori un dato numero di manovali.

Lo scoglio più difficile da evitarsi nell'erigere una nuova Chiesa, è quello delle omissioni, degli sbagli e dei pentimenti che portano seco lo spreco di danaro. A scongiurare tanta perdita mi sono prefisso di mettere in luce agli imprenditori i seguenti riflessi, che ben ponderati, renderanno certamente meno difficile l'impresa e più perfetto il lavoro.

1. Sappia dunque l'architetto e tutti coloro che prenderanno parte alla fondazione di una nuova Chiesa, che

questa deve essere perfettamente isolata da qualunque fabbricato ed anche dal campanile, almeno tanto che una Processione possa comodamente andarvi in giro: vale a dire, il viale che dovrà circondarla, sia largo sei metri almeno, e sia di proprietà della Chiesa medesima, di guisa che nessuno possa ardire di fabbricare a ridosso di questa. Faccio però osservare che quanto più largo sarà detto viale, tanto più emergerà maestoso il tempio.

L'ampiezza della Chiesa, non compreso il Presbitero, sarà tale da contenere comodamente l'intiera popolazione della Parrocchia, avendo riguardo anche al numero sempre crescente dei fedeli. Si dirà che non tutta la popolazione può venir in Chiesa alle funzioni: ciò è vero, ma per lo più quelli del paese, che non possono venire, vengono sostituiti da molti forestieri. Si è ancora osservato che nelle piccole Chiese manca la compostezza e la divozione nei fedeli, perchè troppo stipati; e questo inconveniente si deve evitare da coloro che stanno per erigere una nuova Chiesa, tanto più che nella stagione estiva la ristrettezza del luogo a molti torna di buon pretesto per non portarsi in Chiesa nelle feste.

Quindi, perchè il popolo possa starvi meno a disagio, specialmente quando deve genuflettere, si calcolerà per ogni cento persone uno spazio di venticinque metri quadrati, libero da qualunque impedimento. Se poi sopra la detta superficie si avessero da collocare i banchi, in questo caso starebbero cinquanta persone appena.

2. Le escavazioni per le fondamenta si faranno sul luogo più elevato ed asciutto, più tranquillo e centrale del paese; ed in guisa che la facciata abbia a guardare a ponente nel tempo dell'equinozio, per conservare così l'antichissima tradizione di S. Madre Chiesa.

Inoltre si osserverà diligentemente se il terreno offra tutto intorno la medesima solidità e consistenza: ove queste mancassero, conviene premunirsi colla palificata per assicurarsi che innalzato l'edificio non abbiano a succedere cedimenti, e quindi rovinose fenditure.

3. Il modo più sollecito, economico e sicuro per mettere solide fondamenta si è quello di far uso di ghiaia

grossolana ben purgata dalla terra, impastata con acqua, sabbia e cemento a rapida presa, nelle proporzioni oggi ben note ad esperto architetto. Gettate che siano queste fondamenta in quella grossezza e profondità che saranno richieste dalla maggiore o minore grandiosità dell' edificio, è cosa prudente coprirle con terra o sabbia, e lasciarle che per una stagione abbiano a ben consolidarsi. Credo opportuna quest' opera in Settembre. In questo frattempo si dispongono tutti i materiali occorrenti per la fabbrica. Avverta bene l' imprenditore nel fare la scelta e le ordinazioni dei materiali di fornace, che questi non siano stati fatti con argilla che contenga del salso marino, o che siano stati cucinati collo strame delle paludi in luogo di legna o carbone fossile, perchè in tale caso sulle pareti di un' edificio, dopo compiuto l' intonaco, comparirebbero qua e là delle macchie, che non si potrebbero togliere senza una nuova e grave spesa.

Prima d' incominciare la muratura, che conviene sia fatta in Marzo, devesi apparecchiare la prima pietra che più propriamente dicesi pietra angolare. Questa avrà la figura di un cubo ossia dado, e i dodici spigoli che lo formano avranno (ognuno) venticinque centimetri di lunghezza. Su cinque faccie di detto cubo verrà scolpita una croce ben marcata, e sulla sesta faccia si escaverà una nicchia quadrata di dieci centimetri per ogni lato e dieci di profondità, con relativo coperchio, per rinchiudervi una memoria che ricordi la fondazione della Chiesa: vale a dire una breve iscrizione su pergamena, da riporsi in piccola boccia di cristallo, e qualche medaglia del Pontefice regnante. Apparecchiate queste memorie, si riporranno nella cavità della pietra angolare nel giorno della benedizione e collocamento della medesima.

Nel giorno in cui si darà mano ai lavori di muratura, il Vescovo, o chi dallo stesso autorizzato, collocherà la detta pietra angolare sulle fondamenta al lato del Vangelo sopra un angolo tra il presbitero ed il corpo della Chiesa. Se questa funzione si compirà dal Vescovo si userà il Pontificale Romano, se da un sacerdote suo delegato, il Rituale Romano. Collocata che sarà questa

pietra angolare nel sito or ora designato, e benedetta in uno alle fondamenta, non si potrà più smuovere.

Si apparecchierà pure una gran croce di legno greggio da erigersi nel giorno medesimo che si colloca la prima pietra, sul luogo ove in seguito sorgerà l'Altare Maggiore, e si avrà cura di conservarla ritta in piedi fino a fabbrica compiuta, acciò tenga in riguardo e rispetto gli operai, e li protegga dai pericoli.

4. Nell'innalzare i ponti e le armature per la fabbrica, l'architetto sarà vigilante che vengano fermate con solidità, e sarà generoso nell'apprestare tavole, travature e chiodi per togliere ogni pericolo agli operai. Questi poi saranno di continuo sorvegliati perchè nell'innalzare le grosse muraglie, per la premura o per l'avidità di guadagno, non abbiano a precipitare e tradire il lavoro, come non di rado è avvenuto.

Compiuta che sia l'erezione delle mura, consideri bene l'architetto, prima d'impostare le travature del tetto, se il soffitto da farsi sarà per riescire proporzionato all'altezza della Chiesa; poichè altrimenti si dovrebbe a malincuore tollerare la spiacevole vista di un soffitto che schiaccia ed opprime.

Ordinariamente le pareti e le soffitte delle nostre Chiese vengono umilmente decorate da una o al più due tinte assai leggiere, e ciò va bene quando non si può far di più. Ma perchè tali tinte abbiano a mantenersi belle per un mezzo secolo di più, richiamo alla memoria un ripiego oramai provato utilissimo, che sarebbe di distribuire simetricamente nel soffitto otto, dieci rosettoni di legno traforati, dai quali possano trovare facile uscita il fumo dell'incenso e delle candele, il polverio ed i vapori che vengono sollevati dal popolo affollato, e nell'estate l'aria calda, umida e soffocante. Tutti questi miasmi che per legge naturale tendono ad alzarsi, trovando la loro uscita, non si attaccheranno tanto facilmente alle pareti ed al soffitto per macchiarli e col tempo annerirli. È ben naturale poi che tra le soffitte ed il tetto vi devono essere dei fori che diano libero il corso all'aria anche per la conservazione della travatura.

Somma cura si userà nella scelta delle travi che dovranno formare il tetto. Se queste saranno di grosse e ben stagionate quercie, si potrà essere sicuri di una durata più che secolare.

5. Il pavimento, che possibilmente sarà di marmo di Carrara bianco e cenericcio, od almeno di buona pietra viva, si terrà più alto del piano esterno tre gradini per lo meno; e questo rialzo si farà con ghiaia e coi ruderi della fabbrica, e non con terra, acciò il pavimento riesca asciutto. Lo si eseguirà perfettamente piano, senza interruzione di gradini dal presbitero alla porta maggiore, dandogli però la leggiera pendenza di mezzo centimetro per cento, per poterlo facilmente lavare quando il bisogno lo richiedesse.

6. Se la Chiesa sarà parrocchiale, la forma da preferirsi come la più opportuna, deve essere la rettangolare a una sola navata. Stabilita questa forma vorrei che l'architetto prevenisse il caso che un altro giorno per l'aumentata popolazione si dovesse dilatare e prolungare la Chiesa riducendola a tre navate. Voglio dire, mi piacerebbe che le pareti laterali fossero nel progetto scompartite a tre o quattro arcate sostenute da leggieri pilastri, e che le arcate si chiudessero con mezzo muro, ove non occorresse formare le Cappelle sporgenti. Viene un altro giorno il bisogno di dilatare la Chiesa? Presto si fa a demolire il mezzo muro e a ricostruirlo a quella distanza che conviene per ridurla a tre navate.

Sia che la si voglia ad una navata, ma in modo da poterla un altro di ridurla a tre, o la si voglia fin da principio a tre navate, raccomando di nuovo che i pilastri siano leggeri, per due giuste ragioni: prima per non perdervi spazio, e poi perchè non ne venga impedita la visuale.

Raccomando ancora all' architetto che la facciata della Chiesa nulla abbia di profano; ma che invece in tutte le sue parti emerga l' impronta severa dell'augusta maestà del tempio di Dio. Sulla sommità verrà posta una proporzionata croce di metallo.

7. Le Cappelle laterali saranno profonde quel tanto

che basti a contenere l'Altare, il pianerottolo ed i suoi gradini. Qualora il disegno della Chiesa fosse a croce latina, le due Cappelle che (essendo più profonde) ne formeranno le braccia, saranno al più presto chiuse da cancello, acciò non servano di ricettacolo ai poco divoti od ai mali intenzionati.

8. Per piccola che sia la Chiesa, almeno due saranno gl'ingressi, muniti di robuste porte a tre grossezze. La grossezza esterna con le sue fascie di contorno e di ornato sarà di legno larice, la seconda di pioppo, la terza che è l'interna di abete, con relativi chiavistelli e robuste serrature. Per evitare le dannose correnti d'aria, e sopra tutto perchè il silenzio del Santuario non venga turbato dagli esterni rumori, si faranno al di dentro le contro-porte per l'inverno, condizionandole in modo che nel chiudersi non abbiano da far rumore, *) e nell'estate potranno queste esser sostituite da grosse tende.

Le porte laterali saranno l'una di fronte all'altra a metà della Chiesa, dovendo queste servire d'ingresso ed uscita ai soli uomini, che occuperanno la metà superiore del tempio; mentre la metà inferiore sarà riservata per le donne, che entreranno ed usciranno pella porta maggiore. A destra ed a sinistra della suddetta porta, come pure a destra di chi entra per le porte laterali, vi saranno le conche in pietra per l'acqua benedetta.

9. Si darà alla Chiesa quel numero di finestre che basti per ottenere una modesta e sufficiente luce da poter leggere senza fatica in qualunque parte di essa. Tutte le finestre avranno le invetriate, fatte in guisa da potersi facilmente aprire per ventilare la Chiesa, e le cor-

*) In una Chiesa il maggior disturbo in tempo delle sacre funzioni e specialmente durante la predica si è il rumore delle porte. A togliere tanto inconveniente in parecchie Chiese si è adottato il frena-porte a sistema Norton, che agisce egregiamente a molla ed a pressione d'aria. Ve ne sono di tre o quattro gradazioni proporzionate alla grandezza delle porte; sono robusti e molto eleganti. Il loro prezzo varia dalle trenta alle quarantasette lire. Chi volesse approfittare, indichi la grandezza della porta che vuol frenare al signor Aristide Brunelli - via d'Azeglio N. 39 - Bologna.

tine per moderare la luce secondo il bisogno. Al di fuori saranno difese da spessa reticola di filo di rame; e se dal suolo esterno al davanzale delle finestre non vi fosse un' altezza di quattro metri almeno, saranno tutte munite di robusta inferriata.

10. Si ricordi l'architetto di dar luogo conveniente, nell'apparecchiare il progetto di una nuova Chiesa, a due confessionali, ed anche a quattro ove vi fosse una popolazione eccedente le due mila persone; al pulpito, che deve essere al lato del Vangelo, alla portata di tutti, alto dal suolo due soli metri o poco più; al Battistero (se Chiesa parrocchiale) nell'angolo a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, su pianerottolo di due gradini e chiuso da cancelli di ferro, da chiudersi a chiave, con appresso da una parte il Sacrario formato nella parete ad un metro dal suolo, e chiuso da sportello a chiave; e dall'altra parte una piccola Custodia nel muro per riporvi gli olii santi del Battesimo.

11. Il Presbitero sarà più elevato del piano della Chiesa di cinque gradini, o tre almeno. Avrà tale ampiezza, che tra le cantorie e l' altare vi sia uno spazio più che sufficiente pel libero movimento del Clero nelle sacre funzioni.

Il Presbitero sarà separato dalla Chiesa con balaustrata e cancelli. Potrà esser quella elegantemente lavorata od in legno noce, ovvero in ferro o meglio in marmo. Verrà collocata e ben fissa in terra trentacinque centimetri più addentro del gradino superiore, e la sua altezza non sorpasserà i settantasei centimetri, acciò i fedeli possano da questa ricevere la SS. Comunione, ben genuflessi e senza disagio. La parte superiore di detta balaustrata, che costituisce la mensa per la SS. Comunione ai fedeli, sarà larga da venti a venticinque centimetri, e in tutte le feste sarà coperta da candida tovaglia di lino. Queste avvertenze intorno alla balaustrata riescono utili, anzi necessarie, perchè è molto sconveniente ed anzi vietato che le donne abbiano da portarsi sui gradini dell' altare per ricevere la SS.ma Comunione.

I gradini che mettono al presbitero, come tutti quelli degli altari, e gli altri che dalla pubblica via mettono in Chiesa, saranno tutti uniformi, ed avranno una base o larghezza di trentacinque centimetri, e l'altezza di soli sedici centimetri, acciocchè riescano di facile accesso ad ogni persona ancorchè vecchia e malaticcia.

12. L'Altare Maggiore sarà perfettamente isolato in modo da potervi girare intorno comodamente; sarà ben proporzionato in ciascuna sua parte al presbitero, e si farà tutto il possibile per renderlo ricco e maestoso, come si addice al luogo più santo del tempio di Dio, al *Sancta Sanctorum*. Ma di questo si parlerà più diffusamente nel Capitolo secondo.

Ai lati dell'altare, sulle pareti o sui pilastri si formeranno due nicchie con sportelli di lamina di ottone a chiave, per riporvi a destra gli olii santi di riserva, a sinistra le sacre Reliquie.

Al lato dell' Epistola, presso la parete, si farà il luogo pel tavolo detto comunemente credenza, sopra del quale si collocheranno le suppellettili per le sacre funzioni.

Le così dette cantorie saranno fatte con buon gusto in legno noce, e lavorate in modo che nel genuflettere o nel sedere non abbiano a produrre quello schricchiolio che tanto disturba.

Il posto riservato pel Parroco sarà due gradini sopra il piano del Coro e verrà collocato al lato del Vangelo presso il balaustro, acciò il Parroco possa dominare tutta la Chiesa.

13. La Sacrestia verrà edificata contigua al presbitero al lato dell' Epistola, e quindi a mezzodì. Sarà sufficientemente spaziosa, ed alta tre metri e mezzo almeno, ed avrà due finestre munite di robuste inferriate. Le si darà ancora un piano superiore per avere un' ottima stanza in cui ben conservare gli arredi sacri. Per salire a questa ci vuole necessariamente una comoda scala, che si costruirà a ridosso della parete a levante, e si separerà dalla Sacrestia con altra parete di mezza pietra ed una porticina d'accesso alla scala suddetta. Una seconda

porticina metterà al sotto-scala, che ben ridotto, potrà offrire una decente celletta ad uso di confessionale per gli uomini ed in specie pei sordi, e vi si potrà collocare anche il Lavello ad uso dei Sacerdoti.

L'architetto nell'erigere le mura del Presbitero alla parte di mezzodì avrà cura di formare nello spessore più grande di esse uno scavo a forma di piccolo armadio che corrisponda nella stanza superiore della Sacrestia, dovendo servire di cassa forte o scrigno per la custodia degli oggetti preziosi della Chiesa.

È cosa conveniente che la Sacrestia abbia tre porte munite ben s' intende di robusti serramenti. La principale metterà nel corpo della Chiesa. Una seconda metterà direttamente dietro l'altare maggiore. La terza sulla pubblica via. La ragione di queste porte si fonda sugli usi ai quali devono servire. Dalla porta principale della Sacrestia uscirà il Clero celebrante nei giorni festivi per le sacre funzioni: da questa pure deve entrare ed uscire chi dovesse conferire col Parroco. Quella che mette dietro l'altare maggiore servirà ai sacrestani per apprestare l'occorrente durante le funzioni, essendo disdicevole che questi abbiano d'andare in giro pel Presbitero durante la celebrazione dei divini misteri, specialmente se sono mancanti della prescritta veste talare con relativa cotta. La terza porta, che mette sulla pubblica via, sarà opportuna al Clero ed agli inservienti per qualsiasi urgenza, in ispecie quando la Chiesa è gremita di popolo. Questa terza porta sarà in un angolo della Sacrestia nella parete di mezzodì e meglio in quella di levante presso il ricordato lavello. Qui torna utile avvertire il Clero di tener chiuse le porte della nuova Sacrestia (meno quella che mette dietro l'altare) fino dalla prima festa in cui questa si encenia, perchè non abbiano ad introdursi i nicodemi, forse per più liberamente confabulare, ed anche per far contratti, come non di rado avviene.

I mobili della Sacrestia saranno:

1.° Il banco da cui i Sacerdoti assumono i sacri apparamenti. Sarà ben collocato a ridosso della parete

di mezzodì tra le due finestre. Tutto il suo esterno sarà lavorato con proprietà in legno noce. Sarà grandioso e si collocherà su pianerottolo di abete alto dal suolo circa 10 centimetri. La parte inferiore ed interna di esso sarà scompartita a quattro o cinque colti o cassettoni di tutta la lunghezza e profondità dell'armadio per riporvi ben distesi (senza tante pieghe e ripieghe) i sacri apparamenti, divisi ed accoppiati nei cinque colori liturgici, cioè bianco, rosso, nero, verde, violacco; nonchè i Camici e le altre biancherie usuali. La parte superiore verrà divisa in cinque riparti con rispettivi sportelli a chiave per riporvi durante la mattina i vasi sacri, che dopo usati verranno rimessi ogni giorno nello scrigno; per custodire i Messali, i Rituali, il Registro delle Messe, il calamaio, la tavoletta di noce per tagliare e purificare le particole ed i relativi ferri da taglio, uno del diametro di settantacinque millimetri, l'altro di trentaquattro millimetri; e per rinchiudervi altri piccoli oggetti che servono al culto.

2.° Due piccoli genuflessorî col rispettivo *Praeparatio ad Missam*, ed un paio almeno di sedie.

3.° Una lunga cassa chiusa a chiave per riporvi le cere grosse, che potrà servire anche da sedile.

4.° Il lavello con relativo scolatojo che metta fuori a levante ovvero a mezzodì della Sacrestia, come più sopra si è detto.

5.° Alle finestre le relative tende di grossa tela color verdone o turchino da potersi facilmente chiudere ed aprire.

14. Sarebbe pur desiderabile ed assai utile e conveniente che anche al lato settentrionale del Presbitero vi si erigesse un'altra stanza del tutto simile alla Sacrestia, con sole due porte, una che metta in Chiesa e l'altra dietro l'Altare maggiore. Gli usi di questa stanza sono varî e di tale importanza, che credo opportuno di accennarli, per eccitare almeno il desiderio di erigerla.

1.° Si potrà ridurla a Cappella erigendovi un Altarino almeno in legno con decente custodia, allo scopo di trasportarvi dopo la Messa e la Comunione generale

del Giovedì santo l'Augustissimo Sacramento, giacchè nel Venerdì santo, compiuta la mesta funzione del mattino, non si può per rito conservarlo nella Chiesa, quantunque lo si deva conservare anche in questo triduo per portarlo come Viatico agli infermi.

2.° Questa Cappella servirà per le adunanze delle Confraternite e dei Comitati, come pure per l'insegnamento della Dottrina Cristiana alle fanciulle, che s'apparecchiano alla prima Comunione.

3.° Disponendovi in questa stanza, e meglio nella superiore dei decenti armadi, serviranno per riporvi tutti gli addobbi ed ornamenti che non si devono tenere in Chiesa per non ridurla in guisa da sembrare un magazzino.

4.° Facendo anche questo fabbricato simile a quello della Sacrestia, si otterrà anche all'esterno della Chiesa una perfetta simetria.

15. Quando la nuova Chiesa sarà pressochè compiuta ed officiabile fa d'uopo pensare ai banchi, che pur sono necessarî pei fedeli e specialmente per gli avanzati in età od infermicci. I fedeli che nel corso della settimana hanno affaticato nelle officine o sui campi per guadagnarsi il pane materiale, sentono il bisogno ed il dovere di procurarsi nelle feste il pane spirituale entro la loro Chiesa; ma essendo per lo più spossati per le sostenute fatiche, conviene che abbiano mezzo di starsene con compostezza e comodità. Facciamo dunque questi banchi. Ma facciamoli un po' per volta colle comuni offerte, senza cedere la proprietà ad alcun privato, per non dar luogo in seguito a disgustosi contrasti. Si badi bene che la Chiesa con tutti i suoi mobili è del Vescovo, del Parroco e di tutti i parrocchiani in comune, e di nessuno in particolare. Si faranno tutti uniformi, comodi, eleganti e solidi, possibilmente in legno di noce, di tale lunghezza che disposti in due file, la corsia di mezzo abbia tre metri almeno di larghezza, e che presso le pareti laterali vi resti per lo meno un metro di spazio. Qui non si può stabilire la lunghezza dei banchi; verrà quindi determinata dall'architetto in proporzione della larghezza della

Chiesa. Di fronte alle porte laterali si lascierà libero quel tanto che verrebbe occupato da due banchi per ogni fila, acciò riesca più facile l'ingresso e specialmente l'uscita dei fedeli.

Nel caso che la consuetudine esigesse uno o due banchi per le Autorità locali o pel Iuspatrono, questi pure saranno uniformi agli altri, ed i primi di ciascuna fila ai piedi del Presbitero.

16. Il campanile verrà eretto possibilmente presso la Sacrestia, ma perfettamente isolato da questa e dalla Chiesa. L'architetto avrà cura di dargli una grossezza e solidità che corrisponda all'altezza, e di munirlo della rispettiva Croce, sormontata del necessario conduttore elettrico. Le campane saranno a quell'altezza che basti per essere udite in tutta la periferia della parrocchia. L'ingresso sarà munito di robusta porta a chiave, ed una seconda porta chiuderà l'accesso alle scale. Queste saranno fatte comode e con relativa solidità, per evitare ogni pericolo.

17. Compiuto che sarà dall'architetto il progetto di una nuova Chiesa, avendo prese in considerazione ben s'intende tutte le suesposte avvertenze, verrà sottoposto all'esame ed approvazione dell'Ordinario, presentandolo in dettaglio sulle quattro seguenti tavole.

Tavola 1. Pianta generale della Chiesa e della Sacrestia, su scala metrica.

2. Prospetto della facciata e di uno degli esterni lati.

3. Prospetto del Presbitero.

4. Spaccato longitudinale della Chiesa e del Presbitero.

Altrettanto si farà per una vecchia Chiesa, che oltre ad un radicale restauro, dovesse subire un necessario ampliamento. (Vedi Sinodo Diocesano 1885. Titolo XXXVII. § 4, pag. 271).

CAPITOLO II.

Prescrizioni da ossservarsi durante l'erezione di una Chiesa da consacrarsi.

1. Una nuova Chiesa parrocchiale deve essere consacrata dal Vescovo entro due anni dacchè saranno ultimati i lavori; frattanto nel giorno in cui si potrà per la prima volta celebrarvi la S. Messa, previa regolare superiore autorizzazione, sarà benedetta. (Vedi Sinodo Dioc. 1885 Tit. xxxvi. § 9).

Se l'altare maggiore fosse già disposto in modo da potersi consacrare, come diremo in seguito, e la consacrazione non potesse effettuarsi subito, frattanto sulla Mensa si sovrapponga un altare portatile, ossia una pietra sacra, per potervi celebrare.

2. Per consacrare *validamente* e *lecitamente* una Chiesa, devesi consacrare anche un altare, e questo in una nuova Chiesa sarà il maggiore: mentre in una Chiesa vecchia ampliata o rifatta in gran parte, l'altare da consacrarsi potrá essere anche uno dei laterali, semprechè il maggiore sia già stato per l'addietro consacrato, e non si abbia dovuto trasportarlo in conseguenza dei lavori di ampliamento della Chiesa.

3. Converrebbe assai che l'altare da consacrarsi fosse di marmo in tutte le sue parti; ma siccome ciò non è sempre possibile per la gravità della spesa, si ricordino i committenti e l'altarista che la Mensa dell'altare deve essere da un capo all'altro sia in lunghezza che in lar-

ghezza di un solo pezzo di marmo, od almeno di buona pietra comune, come pure di marmo o di pietra deve essere lo stipite anteriore (ossia il parapetto) e i due stipiti laterali che sostengono la Mensa medesima.

La minima lunghezza della Mensa sarà di metri due e centimetri venti. La larghezza netta da ogni ingombro sarà di centimetri cinquantacinque. Lo spessore minimo di centimetri otto. Attenda bene l'altarista che le date dimensioni in lunghezza e spessore di questa pietra potranno essere maggiori: minori giammai. Invece la larghezza sarà, come già si è detto, di cinquantacinque centimetri precisi, dovendosi subito fuori di questo limite basare il Tabernacolo di cui si parlerà in appresso.

4. Questa pietra che tutta intiera deve essere consacrata, si chiama Altare Fisso, e può esser sostenuta in tre differenti modi, uno meno dispendioso dell'altro, che distingueremo con nome particolare, per maggiore intelligenza. Il primo modo chiameremo — Altare a forma di urna sepolcrale; il secondo modo — Altare a forma di mensola; il terzo modo — a forma di tavolo.

Primo modo.

Si costruirà in mattoni lo stipite posteriore, lungo almeno quanto la mensa, con due pilastrini alle due estremità, e questi e quello, ove si possa, potranno essere rivestiti ai lati e al di dietro con tavoletta di marmo.

Se l'altare avrà tre soli gradini, lo stipite posteriore verrà innalzato da terra fino a metri 1 e cent. 58. I gradini saranno alti cent. 16 ognuno. Dal suppedaneo alla superficie della Mensa centimetri 95. Dalla superficie della Mensa alla superficie dello stipite posteriore centimetri 15.

Ove poi si avesse un Presbitero grandioso, l'altare potrà avere 5 ed anche 7 gradini alti 16 centimetri e larghi 35. Ciò posto, anche lo stipite posteriore aumenterà in altezza di 32 centimentri se cinque saranno i gradini; di centimetri 64 se i gradini saranno sette. In ogni caso terremo ferme le altezze indicate più sopra dal sup-

pedaneo alla superficie della Mensa (cent. 95), e da questa alla superficie dello stipite posteriore (cent. 15). Così avremo un gradino sopra la Mensa su cui adatteremo il Tabernacolo, i candelieri e gli altri ornamenti.

Compiuto lo stipite posteriore, si penserà al collocamento dei gradini in guisa da ottenere che il suppedaneo riesca lungo almeno quanto la Mensa, cioè metri due e cent. venti, largo metri uno e cent. dieci almeno, acciò Diacono e Suddiacono durante l'incensazione dell'altare, non debbano discendere dal suppedaneo per dar luogo al Celebrante che incensa.

Nel costruire i sostegni dei gradini dell'altare, si penserà anche agli stipiti che dovranno sostenere la Mensa. Questi stipiti che si costruiranno alle due estremità della Mensa, ben inteso in mattoni, verranno ai lati esterni rivestiti di marmo o di pietra; su questi poi si adatterà la gran tavola di marmo, che costituirà l'altare. Finalmente si adatterà sul davanti un bel parapetto pure di marmo in modo che vada a sostenere la Mensa. Così facendo, l'altare formerà tutta una cosa cogli stipiti, giusta quanto è prescritto. Si avverte l'altarista che nel centro del parapetto deve esser scolpita una Croce, che possa vedersi da lungi, oppure se ne infiggerà una di metallo ben lavorata a cesello e dorata.

Secondo modo.

Eretto che sia lo stipite posteriore, come si è detto or ora, alla distanza dal centro di un metro per parte, si collocheranno i due stipiti laterali, che lavorati a guisa di eleganti modiglioni in marmo o pietra, verranno immorsati nello stipite posteriore, e sopra questi si collocherà la Mensa. Essendo questo altare senza parapetto, lo spazio sotto la Mensa rimane tutto vuoto; quindi la croce di metallo dorato dovrà applicarsi nel centro dello stipite posteriore sotto la Mensa medesima.

Terzo modo.

Intanto si costruisca, come sopra si disse, lo stipite posteriore, ma solo fino a metri uno e centimetri trentacinque.

Dissi in fine del N. 3 di questo capitolo che la gran tavola di marmo che formerà l'altare deve avere la larghezza di 55 centimetri precisi. Ma per erigere un altare nel terzo modo conviene che la Mensa abbia la larghezza di centimetri 70 in luogo di 55. I quindici centimetri di più andranno a basare sullo stipite posteriore e poi questo lo si compirà fino all' altezza di metri uno e centim. cinquantaotto. Collocata così la Mensa, ai quattro angoli di essa si sottoporranno quattro colonnine cilindriche o spirali colle relative basi e capitelli di marmo, e così avremo un elegante altare a forma di tavolo.

Se la Mensa dovesse reggersi sulle colonnine soltanto, correrebbe pericolo di rovesciarsi ad ogni leggiera scossa di terremoto. Ecco il perchè sta bene che la Mensa sia 15 centimetri più larga, e che questi vadano a basare sullo stipite posteriore.

In conferma di quanto fin qui si è detto, che cioè la Mensa ed i suoi stipiti devono essere di marmo o di pietra viva, ci piace porgere un Dubbio proposto alla Sacra Congregazione dei Riti dalla Curia di Cuneo, con la relativa risposta.

« *Dubium :* Altare ex Rubrica debet esse lapideum.
« Quum autem ab ara portatili in eo differat Altare fi-
« xum quod istud conjunctum esse debeat cum stipite, et
« idcirco stipes cum mensa unum quid constituant; con-
« sequi videtur, stipitem ipsum debere, non secus ac
« mensam esse lapideum, attamen Canonistarum eorum-
« que celebriorum scripta evolvens, eosdem consentientes
« reperit in docendo inferiorem mensae structuram esse
« posse lateritiam, et satis esse, si tabula seu mensa sit
« ex lapide. Liturgici scriptores vel penitus silent, vel
« adeo leviter rem attingunt ut certam non tradant re-
« gulam, praeter unum recentiorem, Pium Martinucci,
« qui in suo Manuali Sacrarum Caeremoniarum Romae

« edito anno mox elapso *) Lib. VII Cap. XVIII N. 2, a-
« perte tradit, stipitem posse quidem esse lateritium, sed
« quatuor columellis lapideis saltem instrui debere, qui-
« bus mensa insideat, quaeque cum mensa ipsa per Sa-
« cram Unctionem conjungantur.

« Hisce praemissis, sufficit ne altaris fixi stipitem
« esse lateritium, an oportet esse lapideum, saltem qua
« ratione innuitur a laudato Sriptore?

Sacrorum Rituum Congregatio die 7 Augusti 1875 proposito dubio rescribendum censuit:

« Ut Altare consecrandum sit lapideum, oportet, ut
« etiam in ejus stipite saltem latera, seu columellae qui-
« bus mensa sustentatur, sint ex lapide. »

Da questo Rescritto chiaro apparisce che l'altare da consacrarsi deve essere di pietra (o marmo) in una ai suoi stipiti; e le parole *saltem latera,* si riferiscono al secondo modo di costruire l'altare: e le altre *seu columellae,* al terzo.

5. Fin qui conosciamo le dimensioni che si devono dare alla Mensa, ed i tre varì modi di sostenerla. Ma ci restano ancora alcune altre prescrizioni, che se non vengono osservate, riesce impossibile la consacrazione dell'altare. Avverto però che si possono eseguire anche dopo eretto l'altare.

Sul centro della mensa ed ai quattro angoli (cinque centimetri più addentro dei medesimi) verranno scolpite cinque Croci latine aventi l'asta principale lunga tre centimetri almeno. Sopra queste il Vescovo deve praticare le sacre Unzioni. Tra la Croce centrale e l'estremità anteriore della Mensa si escaverà il sepolcreto in cui il Vescovo dovrà riporre le Sacre Reliquie ben condizionate in apposita teca di zinco, con una pergamena e con tre grani d'incenso. Questo Sepolcreto sarà di forma quadrata, coi singoli interni lati lunghi sei centimetri, e con quattro centimetri di profondità. Avendo la Mensa, come già si è detto, lo spessore minimo di otto centimetri, due di questi resteranno di grossezza al fondo,

*) L'edizione più recente del 1880 contiene tale istruzione nel Libro VII. Cap. XVI. N. 2. pag. 258.

altri due al sigillo o coperchio del Sepolcreto, e gli altri quattro daranno lo spazio necessario per contenere comodamente la teca delle Reliquie, le cui dimensioni saranno di centimetri cinque per ogni lato con centimetri tre e mezzo di altezza.

Il coperchio del Sepolcreto sarà di pietra o di marmo di diverso colore della pietra che forma la Mensa; avrà la grossezza di un centimetro ed otto millimetri e la lunghezza per ogni lato di nove centimetri e otto millimetri precisi. Lo scalpellino esperto ha già compreso che l'escavo da praticarsi nella mensa per l'adattamento del coperchio deve esser lungo per ogni lato dieci centimetri, e profondo due centimetri, acciò il coperchio vada a combaciare comodamente sul battente, e perchè vi si possa stendere su questo ed intorno un leggiero strato di cemento. Indi continuando l'escavo a soli sei centimetri di lunghezza per ogni lato fino a centimetri quattro di profondità, si avrà la cella in cui riporre la teca delle Sacre Reliquie, senza che questa teca venga compressa o schiacciata dal coperchio, che naturalmente poggerà sul battente. Badi bene l'Altarista di non alterare le date misure, poichè altrimenti il Sepolcreto non potrebbe contenere la teca delle Reliquie; ed il coperchio come il fondo del Sepolcreto, se fossero di una grossezza inferiore alla già determinata, non avrebbero la necessaria e sicura consistenza.

6. Prima di lasciare l'Altare torna necessario dare qualche avvertenza intorno al Sacro Tabernacolo. — Se si sarà fatto ogni sforzo per erigere una bella Chiesa ed un altare ricco e maestoso da poter esclamare: *Opus... grande est!...* molto più si dovrà sostenere ogni sacrifizio per costruire l'Arca Santa, ossia un Tabernacolo elegante e prezioso, acciò riesca una dimora meno indegna del vero Dio vivo ed immortale.

L'altarista sceglierà il migliore tra i disegni che ben si adatti all'altare, ed avrà cura di provvedersi dei marmi più fini e svariati per decorare esternamente il Tabernacolo. Ma primissimo suo studio deve essere quello di dargli tale e tanta solidità, da renderlo sicuro da qual-

siasi attentato di profanazione e sacrilegio che ai nostri giorni troppo spesso si ripete.

Fatta la scelta del disegno e conosciute dall' artista tutte le dimensioni, si provveda addirittura un blocco di marmo di carrara di prima qualità, e su questo lavori attentamente, abbozzando da prima l' ornato esterno della facciata, tagliando ancora il foro della porticina, ed iscavando dalla parte posteriore con tutta pazienza la cella nelle misure stabilite, lasciando alle pareti uno spessore di quattro centimetri almeno, ed anche più se il Tabernacolo sarà grande. Eseguito lo scavo interno in guisa che le pareti siano tirate quasi sino alla levigatura, lo scalpellino compirà il lavoro esterno, ed apparecchierà il pezzo di marmo od almeno di pietra comune che calato dall' alto ad incastro chiuderà la parte posteriore. Ma questa ultima operazione non si farà se non quando il Tabernacolo sarà collocato e ben fermato sullo stipite posteriore dell' Altare.

Per impedire ogni eventuale umidità interna, si formeranno col trapano sulle due pareti laterali quattro forellini, due in alto e due abbasso, del diametro di un centimetro, perchè vi possa girare l' aria.

Di più nell' interno s' introdurrà per di dietro una cassettina ben fatta di legno noce o quercia, internamente rivestita di drappo d'oro fino od almeno di damasco di seta bianca. Il falegname nel fare questa cassetta, le darà quella forma e quelle dimensioni richieste dallo spazio apparecchiato dall' Altarista, tenendola però due soli centimetri più ristretta in tutte le sue parti, perchè collocandola vi resti un centimetro per ogni parte di spazio pel libero giuoco dell'aria tra la cassetta e le pareti del Tabernacolo medesimo. Di più sulla parte superiore della cassetta, ben inteso sul davanti, infiggerà due occhietti di ottone a vite che dovranno sostenere un bastoncino pure di ottone, sul quale s' infilerà la cortina di drappo d'oro o di seta bianca, che ripartita in due parti più facilmente si potrà aprire.

A ben proteggere il Tabernacolo dalle mani sacrileghe fa d' uopo:

I. Che sia costruito in modo che non possa venir sfasciato con tanta facilità. Se verrà formato in un solo pezzo come testè si è detto, non sarà pericolo che il ladro possa riuscire nel suo intento.

II. Che venga basato in centro dell'Altare e in linea del gradino che deve servire a sostegno dei candelieri in modo sicuro ed inamovibile, tantochè riesca una sola cosa coll'Altare medesimo.

III. Che abbia due porticelle adatte, impernate sopra robusti cardini e munite di due differenti e solide chiavi.

Queste porticelle saranno di lamina di ottone dello spessore di almeno quattro millimetri e ben levigata d'ambe le parti: è vero che costano di più; ma la spesa maggiore sta nel materiale, perchè il lavoro è eguale come se fossero di ferro. Fatte che siano in ottone, abbiamo il vantaggio della maggiore resistenza, e quello che più interessa di una migliore e continua nitidezza. Se poi col tempo si potessero indorare una per volta d'ambe le parti, questa sarebbe l'opera più bella, e cesserebbe il bisogno di foderarle internamente con stoffa di seta. Ove poi non si potesse far tanto, raccomandiamo vivamente che venga indorato almeno l'esterno della prima, la quale avrà la sua robusta chiave d'argento, mentre la chiave della seconda sarà almeno di ottone, giammai di ferro.

Conviene assai meglio che la porticella interna stia fissa sui suoi cardini, purchè sia adattata in modo da poterla chiudere ed aprire facilmente ed intieramente. Sarà questa munita di forte serratura bene lavorata, che chiudendola metta fuori almeno quattro chiavistelli, due per parte. Sul giro interno ed estremo della medesima, nel caso che non sia dorata, il fabbro disporrà a piccola distanza dei bottoncini di ottone per applicarvi la foderetta di tela d'oro o di seta bianca.

Aggiungo ancora che ove si volesse e si potesse rendere veramente bella la prima porticella, all'esterno vi si può applicare una seconda leggiera lamina di argento od almeno di rame, dorata a fuoco e lavorata a

buon cesello con qualche simbolo dell'Augustissimo Sacramento.

Parmi udire qualche lamento per sì lunga diceria intorno al sacro Tabernacolo: a me sembra invece che si è detto poco, ove si rifletta alla necessità di ottenere l'assoluta sicurezza, e al dovere che c'incombe di rendere decoroso e splendido più che sia possibile l'augusto Trono di Dio.

Credo però che non si lamenteranno, ma che aggradiranno queste poche pagine coloro che in Chiesa isolata o quasi isolata, hanno un Tabernacolo misero, con porticelle più misere ancora, fatte di leggera lamina di ferro, mal dipinta e mal sicura, perchè le serrature con chiavi fragili di ferro offrono sì debole consistenza, da potersi facilmente aprire.

Coloro che forse più volte provarono il dispiacere di non poter aprire il sacro Tabernacolo nel momento di fare la solenne Esposizione, o di non poterlo chiudere dopo la Funzione per guasto avvenuto nella fragile serratura, potranno lamentarsi? No certamente. E meno ancora quelli tre volte sfortunati che di notte ed anche di bel giorno si videro involate le Sacre Specie in una ai Vasi sacri, per essere portate, come avvenne più volte, nelle diaboliche congreghe massoniche allo scopo infernale di aggiungere sacrilegi a sacrilegi! Delitti che fanno rabbrividire!!!

Leggansi pure le rivelazioni documentate di Leo Taxil, del Commendatore Domenico Margiotta e di Madama Diana Vaughan, testè ritornati in seno alla Chiesa Cattolica, e si scorgerà chiaramente di quali atroci delitti si pasce la satanica setta. Basta dire che se non ha a sua disposizione un Giuda, ossia un miserabile apostata che appresti le Specie Consacrate, paga per bene coloro che si attentano di rubarle, per averle in sue mani affine di compiere i suoi diabolici riti.

E con questi pericoli, potremo stare tranquilli? No. Dunque si provveda presto. Come si trovano i mezzi per gli addobbi, per campane, per organi ecc. ecc., si devono trovare anche per mettere decorosamente in sicuro il

sacro Tabernacolo. Basta far conoscere chiaramente il bisogno ai fedeli e ricorrere alla loro carità. Basta mettersi in mano di valente artista ed affidargli il lavoro colla scorta delle suddette dilucidazioni, e saremo sicuri di riuscire nell'impresa.

Si raccomanda di nuovo all'Altarista di basare il Tabernacolo in guisa che alla Mensa restino centimetri cinquantacinque precisi. Collocato che esso sia su questo limite, e stabilito che il piano interno di esso non superi i trentacinque centimetri di altezza dalla mensa, riuscirà di tutta comodità al Sacerdote di prendere e riporre i Vasi sacri senza bisogno di sgabello, o di sdraiarsi incompostamente sulla mensa, cosa da evitarsi, come assai disdicevole, anzi indecente.

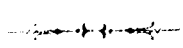
7. Sulle quattro pareti della Chiesa, all'altezza di due metri dal pavimento, si collocheranno dodici Croci di forma greca, cioè di eguale misura da ogni lato, e della lunghezza almeno di quindici centimetri, e queste saranno bene infisse nel muro ed assolutamente inamovibili. Il sito più opportuno per queste Croci è l'intercolonnio, cioè sulla parete fra un pilastro e l'altro, distribuendole come segue: due in Coro, una di fronte all'altra sopra le cantorie; quattro per ciascun lato lungo la Chiesa; e due una per ciascun lato della porta maggiore.

Se fossero collocate sui pilastri e sormontate dalle Stazioni della Via Crucis (che in una Chiesa parrocchiale non devono mancare), non solo troncherebbero in certa maniera i pilastri, ma volendoli nelle solennità addobbare, le Croci e le Stazioni della Via Crucis rimarrebbero coperte, cosa che sarebbe da evitarsi perchè sconveniente.

Possibilmente queste Croci saranno scolpite con eleganza sopra disco di pietra viva o di marmo, che di poi s'innesterà nel muro. Ove questa spesa fosse troppo gravosa, le Croci si potranno fare colle già date dimensioni in metallo lucido e meglio ancora dorato, con un solido occhiello alla sommità per appenderle al muro, e per spostarle nel momento che il Vescovo vi farà la sacra

unzione, che in questo caso dovrà esser fatta sulla parete. Non sono permesse le Croci di legno, di gesso o di altra materia fragile appiccicate alla parete, perchè le prime avrebbero breve durata, e le seconde dopo pochi anni si staccherebbero e cadrebbero.

È pure prescritto che innanzi a queste dodici Croci debba ardere una candela tanto nel giorno solenne della Consacrazione come nel giorno anniversario della Dedicazione stessa: per cui si collocheranno i relativi braccialetti.

Altre due Croci simili, o poco più piccole, devono esser scolpite sugli stipiti (vulgo erte) di pietra della porta maggiore, a due metri di altezza dalla soglia, o sopra i due lati che prospettano il piazzale, ovvero sopra quelli che stanno di fronte l'uno all'altro. Ove poi gli stipiti fossero di semplice muratura, in questo caso s'innesteranno nel sito or ora indicato due Croci scolpite su disco di pietra viva.

8. Fino a che in una nuova Chiesa od in una vecchia del tutto rinnovata non sieno internamente i muri coperti d'intonaco e non sia compiuto un decente pavimento; fino a che la Mensa dell'altare da consacrarsi e le dodici Croci sulle pareti, con le due agli stipiti della porta maggiore non sieno apparecchiate nel modo sopra indicato giusta le prescrizioni del Pontificale Romano, della S. Congregazione dei Riti, e giusta gli insegnamenti dei più autorevoli maestri della sacra Liturgia, non potrebbe aver luogo la consacrazione della Chiesa.

Se alcuno stimasse di condannare questo opuscolo di prolissità, di sottigliezze, di ripetizioni e che so io, abbia la bontà e la pazienza di leggere nella sacra Scrittura il Capo XXV e seguenti dell'Esodo, e vi scorgerà quali e quante furono le prescrizioni ed istruzioni le più dettagliate che Iddio dava a Mosè quando gli ordinava di costruire l'Arca dell'Alleanza, il Tabernacolo, la Mensa, il Candelabro d'oro a sette fiamme *).

*) Il solo candelabro di getto d'oro purissimo pesava 125 Libbre Romane, pari a chilogramma 41 circa, che apprezzato come ai giorni nostri a L. 3600 per ogni chilogramma, avrebbe il valore di L. 147.600!

Gli ordini sono tanto chiari, precisi e dettagliati che sembra di vedere tuttora gli artefici impegnati nel grandioso lavoro. Quanti tesori furono impiegati in questa costruzione! Bronzo, Argento, Oro purissimo, gemme e drappi preziosissimi, il tutto a profusione e colle oblazioni raccolte tra il popolo dallo stesso Mosè.

Ebbene, se tanto fece Mosè per ordine di Dio intorno all'Arca dell'Alleanza in cui si custodivano soltanto le Tavole della Legge, la Verga di Mosè, ed un vaso della Manna prodigiosa, quanto non dovremo fare noi e quanta cura non useremo nell'erigere un Tempio ed un Tabernacolo, in cui deve abitare il vero Dio vivo ed immortale velato sotto le auguste Specie Sacramentali? — La risposta al Lettore.

Capitolo III.

Apparecchio da farsi nei giorni che precedono la consacrazione d'una Chiesa.

1. Ultimate le sopra esposte prescrizioni, il Rettore della Chiesa si presenterà al suo Vescovo per stabilire il giorno in cui si dovrà effettuare la solenne Funzione della Consacrazione e per determinare il giorno anniversario della stessa, che sarebbe opportuno fosse la quarta domenica di Ottobre, onde rendere più facile l'annuale traslazione delle feste impedite dall'anniversario stesso.

È necessario che il Parroco o Rettore della Chiesa si presenti al Vescovo almeno un mese prima, perchè questi possa accertarsi, anche col far visitare in tempo debito sia la Chiesa come l'Altare da consacrarsi, dell'adempimento di tutte le prescrizioni contenute nel Capitolo secondo.

2. Il Parroco, presi che avrà gli opportuni concerti col Vescovo, penserà tosto a disporre le cose necessarie per tale funzione; e per primo provvederà la tavola di pietra su cui dovrà essere scolpita la memoria dell'avvenuta Consacrazione, che sarà concepita pressochè come segue:

D. O. M.
IN . ONOREM . B. MARIAE . VIRGINIS
PETRUS . ZAMBURLINI
EPISCOPUS . CONCORDIENSIS
TEMPLUM . HOC
SOLEMNI . RITU . DICAVIT
DIE . VII . SEPTEMBRIS . AN. MDCCCXCV.

ANNIVERSARIUM . DEDICATIONIS
DOMINICA . IV . OCTOBRIS
CELEBRANDUM . ERIT

Torna inutile avvertire che nell' iscrizione saranno da variarsi il santo Titolare, il Vescovo consecrante e il giorno della Consacrazione ecc. — Dopo la funzione, tra brevi giorni, questa lapide commemorativa verrà scolpita e collocata in luogo patente della Chiesa consacrata.

3. « Ecclesiarum Consecratio quamvis omni die de « jure fieri possit; decentius tamen in Dominicis diebus, « vel sanctorum solemnitatibus fit. » (Pontif. Rom.) — Si può dunque consacrare una Chiesa tanto in un giorno festivo come in giorno feriale; se si potranno avere in assistenza almeno dodici sacerdoti fin dal principio della funzione, si stabilisca pure un giorno festivo; altrimenti si consacri la Chiesa in giorno feriale, in cui facilmente il Clero può intervenire. Volendo tener conto dell'espressione *decentius* del Pontificale Romano, si scelga tra i giorni feriali o una festa soppressa oppure una festa votiva locale.

4. « Quando autem Ecclesia fuerit dedicanda, Rector « debet praenuntiare clero et populo, quibus est Ecclesia « consecranda, ut priusquam consecretur jeiunent. Nam « Pontifex consecrans, et qui petunt sibi Eccclesiam con- « secrari, praecedenti die jeiunare debent. » (Pont. Rom.) — Il Rettore della Chiesa pertanto terrà in precedenza della funzione al suo popolo alcune apposite istruzioni.

mettendogli in luce dapprima la sublimità delle cerimonie che la santa Chiesa adopera nel dedicare e consacrare al culto del Signore un nuovo edifizio, (e ciò farà con la guida del Pontificale Romano); indi lo inviterà a digiunare nel giorno che precede la Consacrazione in una al Vescovo e Clero della Parrocchia, avvertendolo però che in detto giorno in questa Diocesi è permesso l'uso dei latticinî al mezzodì e alla sera come è concesso per Indulto Apostolico nei giorni dei Quattro Tempi fra l'anno.

5. Circa il tramonto del sole nel giorno che precede la grande funzione devesi dare principio alle sacre Veglie. Queste consistono nella divota preghiera che dal Clero e dal popolo si prolunga per tutta la notte innanzi alle sacre Reliquie esposte alla pubblica venerazione in un vicino e pubblico Oratorio. In mancanza di questo, si erigerà di fronte alla nuova Chiesa una Cappella sotto padiglione chiuso da tre lati con delle tende. Vi si erigerà un altare con pietra sacra, e ai piedi del Crocifisso si esporrà la Teca che contiene le Sacre Reliquie già riconosciute ed autenticate dal Vescovo. Per tutta la notte la Cappella sarà bene illuminata; ai lati dell'altare vi si disporranno dei banchi e sedie pel Clero; innanzi l'altare si stenderà un tappeto o almeno un piccolo tavolato, e sopra di questo un genuflessorio decentemente coperto ed un seggiolone pel Vescovo. Al lato dell'Epistola dell'altare una piccola tavola con l'occorrente per la celebrazione delle Messe (ben inteso *de licentia Episcopi*) qualora in paese non vi fosse altra Chiesa od Oratorio.

6. Le sacre Veglie s'incominceranno, come si è detto verso il tramonto, possibilmente dal Vescovo col suo Clero; si reciteranno i tre Notturni e le Mattutine Laudi *de communi Plurimorum Martyrum*, in onore delle Reliquie dei SS. Martiri, che verranno riposte dal Vescovo nell'altare; poi si potrà recitare un terzetto del S. Rosario col canto delle Litanie Lauretane, e per ultimo si canterà l'inno dei Martiri colla relativa orazione. Indi il Vescovo benedirà gli astanti e si ritirerà in Canonica

lasciando ai sacerdoti per turno ed ai fedeli di continuare la preghiera durante la notte. Per ottenere nella notte il buon ordine ed una edificante pietà e divozione sarà cura del Parroco di dare in precedenza le opportune disposizioni perchè i fedeli vi concorrano e si diano il cambio ogni due ore, dividendoli per contrade o borgate ed invitandoli ad intervenire, assegnando a ciascuna contrada l'ora di trovarsi sul luogo. — La recita posata e devota dei tre terzetti del S. Rosario col canto delle Litanie della B. Vergine, dei sette salmi penitenziali con le Litanie dei Santi e la privata silenziosa preghiera, verranno ogni due ore regolarmente dirette dai sacerdoti che per turno si presteranno a questo divoto esercizio. In mancanza di sacerdoti, le dette preghiere potranno esser dirette da Confratelli Cappati, che si muteranno ogni due ore.

Nella Chiesa da consacrarsi.

7. Fino dalla sera che precede la consacrazione, tutti gli Altari saranno spogliati di qualsiasi ornamento e perfino dell'immagine del Crocifisso. Così tutta la Chiesa sarà spogliata degli addobbi e vuotata dai banchi, scanni, sedie e da qualunque altro oggetto mobile. Saranno al loro sito le sole candele innanzi alle dodici Croci sulle pareti, che non verranno accese se non dietro ordine del Vescovo.

8. Verrà pure convenientemente trasportato l'Augustissimo Sacramento in altra Chiesa od Oratorio, che sia in paese, per poi riportarlo con la massima solennità, verso sera, nella Chiesa Consacrata.

Mancando nel paese una seconda Chiesa o pubblico Oratorio, si potrà riporre il SS. Sacramento nella stanza sopra la sacrestia, purchè sia decente: oppure in una stanza appartata della Canonica erigendovi un Altare con pietra sacra, sul quale volendo, il Vescovo potrà celebrare prima della Funzione.

Qualora poi non vi fosse nè in sacrestia nè in canonica luogo opportuno, si dovrà riporre il SS. Sacra-

mento nella Cappella esterna e provvisoria, ove sono in venerazione le sacre Reliquie, però alle seguenti condizioni:

I. Che detta Cappella sia coperta e ai tre lati circondata da tavole bene inchiodate e rivestite internamente con bianca tela: e ciò per premunirsi da improvviso uragano e dalla pioggia.

II. Che nella notte delle Veglie si lasci il Venerabile nell' ordinario suo Ciborio in Chiesa, trasportandolo nella Cappella esterna soltanto nella mattina prima della Funzione.

III. Che siano scelti almeno nove tra i Confratelli del Santissimo con cappa, che come guardie di onore, tre per volta in turno, durante la Consacrazione, tengano devota e continua custodia fino a tanto che verrà trasportato in Chiesa.

9. Nella Chiesa da consacrarsi non si deve celebrare prima della Funzione. Quindi i Sacerdoti, che si trovano in paese celebreranno prima nella vicina Chiesa od Oratorio, o nella Cappella delle Reliquie con licenza del Vescovo. Anche di ciò deve essere avvisato il popolo, perchè tutti possano soddisfare al precetto se è giorno festivo.

Compiutasi la Consacrazione, devesi celebrare la S. Messa sull'Altare Consecrato. Se la celebrerà il Vescovo, sarà letta: se autorizzato dal Vescovo, la celebrerà un altro Sacerdote, deve essere cantata, ed è conveniente che il Vescovo vi assista.

La Messa sarà quella della Dedicazione con l' unica Orazione, Secreta e Postcommunione proprii di questo giorno col Gloria e Credo. Se la Chiesa viene consecrata in giorno di Domenica, se ne farà la commemorazione.

Il Clero addetto alla Chiesa Consecrata, in tal giorno reciterà il Divino Ufficio prescritto dal Calendario Diocesano fino a Prima *inclusive*. Da Terza in poi assumerà l'Ufficio della Dedicazione *cum Octava*.

10. La Consacrazione della Chiesa è la funzione più maestosa ne' suoi riti e la più lunga nelle sue cerimonie tra quelle che compie il Vescovo.

A sostenere decorosamente la imponente maestà di questa funzione, fa d'uopo che il Clero sia numeroso e che colla scorta del Pontificale Romano si apparecchi, affinchè la sua assistenza riesca utile ed edificante.

Almeno dodici saranno i Sacerdoti assistenti. Otto di questi verranno esclusivamente destinati a sostenere con gravità il canto delle Antifone, dei Salmi e dei Responsori: due assisteranno il Vescovo: ed altri due saranno sempre pronti ai cenni del cerimoniere. Abbisognano almeno sette chierici, tre dei quali precederanno sempre il Vescovo colla croce e candelieri; uno somministrerà al Prelato il Pontificale e l'altro porterà la bugia; e due lo seguiranno con la Mitra ed il Pastorale.

In Presbitero.

II. In Presbitero saranno apparecchiati due tavoli alquanto grandi, coperti con damasco e tovaglia bianca, uno per parte dell'Altare, vicino alla parete. Su quello in *Cornu Evangelii* si collocheranno quattro candelieri con candele e due palme, formando così un piccolo Altare per sovrapporvi le sacre Reliquie, quando queste verranno portate solennemente in Chiesa.

Sul tavolo in *Cornu Epistolae*, decentemente coperto, si disporranno le seguenti cose:

1.° Gli Olî santi, cioè il sacro Crisma, e l'Olio dei Catecumeni, sia nei vasetti d'argento come nelle ampolle ben ripiene. Questi li porta con sè il Vescovo.

2.° Un chilogramma d'incenso in polvere, con piccola parte del medesimo in grani: il Turibolo e la Navicella.

3.° Un vaso o piatto con due manate di cenere comune passata per lo staccio.

4.° Un vaso con un chilogramma di sale, ed una bottiglia contenente due quinti di vino bianco.

5.° Il secchiello vuoto col relativo aspergillo per l'acqua benedetta. Un secondo aspersorio formato con erba Issopo (che nasce sulle vecchie muraglie, e che ha un gradito odore), e se questo non si trovasse, con pochi

ramicelli di bosso e di olivo, ben raccomandati ad un pezzo di canna lunga circa mezzo metro, e rivestito con nastro rosso.

6.° Presso questa tavola, si apparecchierà un mastello di legno della capacità di quattro secchie comuni, ripieno d'acqua monda, ed un secchio di rame vuoto e ben pulito.

7.° In una nuova scodella di creta, si porrà una manata di buon cemento a rapida presa, che il Vescovo benedirà a suo tempo senza mettervi acqua. Quando poi sarà il momento di suggellare il sepolcreto, allora soltanto con l'aiuto d'un mastro muratore infonderà nella scodella dell'acqua ultimamente benedetta in tale quantità da formare un molle impasto che verrà steso sul battente del sepolcretto tutto l'intorno, per sovrapporvi tosto il sigillo di marmo. Questo cemento a rapida presa oggi è il vero surrogato al gesso ed alla calce voluti dal Pontificale Romano, perchè contiene in sè i medesimi elementi. Il muratore porterà seco una piccola cazzuola col manubrio ornato.

8.° Si formeranno cinque piccole Croci con due pezzi di cerino lunghi otto centimetri per ciascuna, e con le estremità ripiegate in su. Si apparecchieranno ancora venticinque grani d'incenso grossi come piccole ciliege: questi, con le cinque Croci, saran posti su di un piatto. Più un pezzetto di cerino che servirà al Vescovo per accendere le Croci suddette.

9.° Due piccole spattole di legno per raccogliere le ceneri rimaste dopo la combustione delle Croci.

10.° Un chilogramma di cotone in pelo, per assorbire gli Oli santi sparsi dal Vescovo sull'Altare.

11.° In un piatto circa dodici fettuccie di mollica di pane fresco, ed alcune di limone.

12.° Il catino e brocca d'acqua e due salviette per lavare ed asciugare le mani, cose che porta il Vescovo.

13.° Almeno sei pannolini di tela grossa e monda per asciugare l'Altare dopo le molteplici aspersioni compiute dal Vescovo con l'acqua benedetta.

14.° Il Crismale, ossia la nuova tela cerata, che

ricopra tutta la Mensa Consacrata e le tre nuove tovaglie di bianca tela di solo lino per rivestire l'Altare dopo che saranno state benedette dal Vescovo in seguito alla Consacrazione. Si avverta che una almeno delle tre tovaglie abbia tale lunghezza da cadere ai fianchi della mensa fino al suppedaneo.

12. Innanzi alle dodici Croci sulle pareti della Chiesa si disporranno, come si è detto, le dodici candele sostenute da eleganti braccialetti. Notisi bene che queste si accenderanno nel momento che incomincierà la funzione dietro ordine del Vescovo, e dovranno rimanere accese tutta la giornata: perciò fa d'uopo che siano del peso di duecento grammi almeno.

Sotto la prima Croce dal lato del Vangelo sarà apparecchiato uno sgabello di due comodi gradini, sul quale deve ascendere e discendere il Vescovo ben dodici volte per farvi le sacre Unzioni. Lo sgabello perciò sarà comodo con i gradini larghi, e munito almeno da una parte d'un solido passamano, onde il Vescovo, che già a questo punto è molto stanco, possa in qualche modo aiutarsi.

13. Per rendere più comoda al Vescovo la lettura, e per dare sollievo al chierico che deve sostenere il Pontificale per tanto tempo, si sono apparecchiate N. sei tabelle aventi le sei diverse formole che recita il Vescovo mentre pratica le sacre Unzioni, cinque delle quali vengono fatte con l'acqua benedetta e settantatre con gli Olî santi. In tutte 78. Dette tabelle vengono portate dal Vescovo.

14. Presso la porta maggiore, a destra entrando, si apparecchierà (nella Chiesa) una cassa o mastello grande ripieno di cenere comune passata per lo staccio.

A sinistra entrando, sopra un tavolino si disporrà un amitto, camice, cingolo, stola bianca e berretto a croce con un piccolo Pontificale Romano per quel sacerdote che funzionerà da diacono custode della Chiesa.

15. Fino dal giorno precedente si traccieranno sul pavimento della Chiesa due fascie larghe venticinque centimetri segnandole col carbone, partendo dagli angoli

inferiori e conducendole agli angoli superiori opposti, in guisa da ottenere la così detta Croce di S. Andrea.

Nella mattina poi prima della funzione, si distenderà sulle predette fascie la cenere che si trova nel mastello, dandole uno spessore di un centimetro almeno. Indi tutta la lunghezza di ciascuna fascia si dividerà in caselle. La fascia che si presenta a sinistra entrando, si dividerà in ventiquattro caselle, che verranno segnate sulla cenere con linea perpendicolare; l'altra fascia sarà divisa in ventitre. Su questa gran Croce il Vescovo deve scrivere col Pastorale l'alfabeto Greco incominciandolo appiè della Chiesa a sinistra entrando, e poi l'alfabeto Latino incominciandolo a destra entrando. Si terranno pronte in luogo appartato parecchie scope e delle pale di legno per raccogliervi diligentemente le ceneri, senza sollevare molta polvere, quando il cerimoniere darà l'ordine ad alcuni uomini a ciò destinati.

Il Pontificale ordina di raccogliere dopo la funzione le ceneri sparse sopra il pavimento: ma lasciandole sino alla fine, ne consegue che colle aspersioni che il Vescovo deve fare sul pavimento si formerebbe una poltiglia da imbrattare tutto e tutti, e col calpestio del popolo che più tardi vi entra colla processione ne deriverebbe tale un polverio da impedire la respirazione. Ad evitare pertanto questi inconvenienti già provati con l'esperienza, trovasi necessario di far raccogliere le ceneri quando il Vescovo, compiuti i due alfabeti, va in presbitero e lì si trattiene per circa mezz'ora.

16. In mezzo alla Chiesa a piè del presbitero si collocherà una sedia distinta o il faldistorio pel Vescovo in modo che sedendo rivolga le spalle all'Altare. Prima di incominciare la funzione il Vescovo accompagnato dal clero entrerà in Chiesa senza scoprirsi il capo e senza ricevere l'acqua santa (che non ve ne deve essere), esaminerà se tutto sia conforme alle prescrizioni, specialmente l'Altare da consacrarsi, indi andrà a sedere per brevi istanti in mezzo la Chiesa e ordinerà che tosto si accendano le dodici candele che stanno alle pareti. Ordinerà ancora che tutti escano con lui dalla Chiesa, e

tosto il diacono custode, che solo deve rimanervi dentro, ne chiuderà la porta, per riaprirla alla terza intimazione del Vescovo.

Uscito dalla Chiesa il Vescovo, passerà col Clero alla Cappella esterna per dare principio alla solenne funzione.

Queste prime cerimonie che compie il Vescovo e le precedenti prescrizioni, di spogliare cioè per questo giorno la Chiesa e gli altari d'ogni loro ornamento e perfino del Crocifisso, di levare il SS. Sacramento, e di non permettere in questa mattina neppure la celebrazione della S. Messa, hanno un certochè di straordinario, ma pure non sono senza significato, giacchè servono a dinotare che fino a questo momento il grande edifizio viene considerato dalla santa madre Chiesa come luogo meramente profano, mentre dopo la solenne Consacrazione devesi venerare come Tempio santo del Signore.

In Sacrestia.

17. — 1.° In Sacrestia si terrà un braciere con fuoco acceso, per il turibolo durante la lunga funzione.

2.° Due torcie oppure due grosse candele e la Croce astile per i tre chierici, che dovranno sempre precedere il Vescovo.

3.° Le tovaglie dell'altare, se nuove, saranno benedette dal Vescovo assieme agli ornamenti, se nuovi, dell'altare stesso, cioè il Crocifisso, i sei candelieri, i Reliquiarî e le Palme, e se l'altare ha il Tabernacolo, anche il rispettivo Conopeo bianco.

4.° Sul tavolo della Sacrestia sarà fin dalla sera precedente ben disposto tutto l'occorrente per la Messa letta dal Vescovo, o per la Messa cantata, ossia l'apparato bianco in terzo coi relativi tre Camici, Cingoli, Amitti, velo omerale, Calice, ampolline, due Messali per l'altare ed uno pel Vescovo.

5.° Su altro tavolo si disporranno quattro Pianete rosse con relativi Camici, Cingoli ed Amitti pei quattro sacerdoti, che avranno l'incarico di portare in processione le sacre Reliquie.

6.° Sarà allestita una elegante portantina o feretro che si voglia dire, di forma rettangolare, di centimetri settanta per quaranta, munito di quattro stanghette, tutto rivestito di damasco rosso, pel trasporto solenne delle sacre Reliquie.

7.° Così pure saranno in pronto almeno otto torcie, che si porteranno in processione intorno alle Reliquie da otto Confratelli cappati.

8.° Si osserverà in fine che non manchino in numero le Cotte monde, ed i Berretti a croce pel Clero. Di quelle ce ne vogliono almeno dieci, e sette saranno i Camici, Cingoli ed Amitti che occorrono durante la processione solenne.

Fuori della Chiesa.

18. Fuori della Chiesa e di fronte alla porta maggiore vi si porrà sopra piccolo tavolato o tappeto un genuflessorio decentemente coperto pel Vescovo; di fianco la porta un tavolino coperto, con un secchio grande e pulito ripieno d'acqua monda, un piatto con del sale, l'aspersorio d'erba issopo, ed il piccolo secchiello vuoto con relativo aspergillo.

Nella Cappella fuori la Chiesa.

19. Sull'altare della Cappella esterna si disporranno gli apparati del Vescovo, cioè Piviale bianco decente e leggero, Stola, Cingolo, Camice, Amitto, Mitra e Pastorale. Ai lati dell'altare due Camici, due Cingoli e due Amitti per i due assistenti del Vescovo, più una stola bianca per quello dei due assistenti che fungerà da Diacono.

Per ultimo il Pontificale Romano di formato grande, la bugia, la brocca, il bacino e l'asciugatoio pel Vescovo. In *Cornu Evangelii* della Cappella medesima si disporranno sopra tavolato coperto tre sedie distinte pel Vescovo ed assistenti; al lato opposto alcune sedie per gli altri sacerdoti. Se su questo altare si avesse dovuto riporre anche l'Augustissimo Sacramento, si apparecchierà

un genuflessorio guernito pel Vescovo, onde possa fare breve adorazione. Il detto genuflessorio si porterà poscia alla porta maggiore.

20. I sacerdoti invitati, i chierici ed altri inservienti si troveranno pronti in Sacristia mezz' ora prima della funzione, acciò il Cerimoniere possa assegnare a ciascuno il proprio ufficio. I sacerdoti verranno provveduti del Pontificale Romano. Le campane in questa mattina suoneranno a distesa tre volte: la prima alle sette e mezza; la seconda alle dieci circa, cioè durante la solenne processione colle Reliquie; la terza verso mezzodì che servirà di invito ai fedeli alla Messa solenne.

21. Nel caso che il giro esterno della Chiesa fosse impedito dal muro del cimitero o di qualche ortaglia, è necessario aprirne almeno per questa circostanza il passaggio, perchè possa il Vescovo compiere liberamente le tre aspersioni e la solenne processione colle sacre Reliquie. Dato che il giro esterno come il giro intorno all'Altare Maggiore fossero impediti, ciò prolungherebbe la funzione di circa tre quarti d'ora.

Nell' erigere dunque una nuova Chiesa, e nel collocarvi l'Altare Maggiore si faccia in modo da poter girare liberamente intorno sia ad una come all'altro, e così si potranno fare agelvolmente le piccole processioni nel corso dell' anno.

Capitolo IV.

Interdizione della Chiesa.

22. Consacrata che sia la Chiesa e l'Altare, torna opportuno ed assolutamente necessario avvertire in quali casi resti interdetta la Chiesa.

D. Quali sono gli effetti della violazione o polluzione d'una Chiesa?

R. Violazione o polluzione d'una Chiesa consacrata o anche soltanto benedetta, sono la medesima cosa. L'effetto poi della violazione o polluzione è l'interdizione della medesima: quindi la Chiesa violata o polluta resta interdetta, cioè in essa non si possono più celebrare nè la santa Messa, nè i divini officii. Imperciocchè essendo la Chiesa luogo sacro, può essere violata la sua santità, e allora resta interdetta fino alla sua riconciliazione.

D. Per quali cause la Chiesa viene violata o polluta?

R. I.° Per lo spargimento di sangue umano prodotto da ferita grave fatta in Chiesa, o fatta anche dal di fuori della Chiesa. Non per un naturale spargimento di sangue, ma bensì per delitto notorio e con colpa grave viene insozzata la maestà del tempio dedicato a Dio.

II.° Per omicidio seguito in Chiesa, anche con soffocamento, o per giusta sentenza di giudice, ancorchè la persona vada a morire fuori della Chiesa; non già se ferita gravemente di fuori, muoia nella casa del Signore; e per suicidio.

III.° Viene violata o polluta la Chiesa per notorio e colpevole spargimento di seme umano.

IV.° Per seppellimento in Chiesa di persona notoriamente scomunicata vitando, o di un infedele, od anche di un fanciullo morto senza Battesimo.

Se la Chiesa violata o polluta è consacrata, deve riconciliarsi dal Vescovo col rito del Pontificale Romano; se soltanto benedetta, può esser riconciliata dal sacerdote delegato dal Vescovo con la formola del Rituale Romano.

Interdizione dell'Altare.

23. Avviene assai di rado l'interdizione della Chiesa, mentre l'interdizione dell'altare succede con troppa frequenza.

L'altare, sia egli fisso, sia portatile, resta interdetto quando perde la consacrazione, ed in questo caso è gravemente vietata la celebrazione della Messa sopra lo stesso.

Le seguenti decisioni della Sacra Congregazione dei Riti, qui raccolte per comodità dei M. R. Rettori di Chiese, mettono in luce tutti i casi nei quali l'altare resta dissacrato.

I.° « Altare tam fixum quam portatile perdit consecrationem per fracturam notabilem. Fractura notabilis « censetur: 1.° Si tabula fuerit in duas vel plures nota- « biles partes divisa, etiamsi tenui scissura laboret, quae « per medium integrum lapidem decurrit. 2.° Si per fra- « ctionem divisa sit aliqua ex illis partibus, in quibus « peculiares unctiones fuerit adhibitae, subtiles candelae « accensae et thus crematum; seu si pars fracta conti- « neat ex lateralibus crucibus ab Episcopo in altare con- « secrato specialiter benedictis.

« Ita altare perdit consecrationem etiam per abra- « sionem. » Vale a dire per la levigatura che si facesse di tutta la mensa dallo scalpellino dopo la consacrazione e per la raschiatura dei rimanenti e congelati avanzi della combustione delle sottili candele in una ai cinque grani d'incenso e degli olii santi compiutasi ai quattro angoli e nel centro dell'altare.

« Altare tamen non perdit consecrationem per mo-
« dicam fracturam in uno vel altero cornu, (cioè per
« leggiera frattura degli spigoli della mensa); neque si
« aliqui tantum lapides structurae inferioris ab altari
« fixo dimoveantur, modo ipsum altare moraliter inte-
« grum maneat ».

II.° « Altare tam fixum quam portatile amittit con
« secrationem si remotae sint Reliquiae, si sepulchrum
« apertum fuerit, licet iterum clausum; si fractum sit
« sepulchrum vel eius operculum, aut etiam si hoc oper-
« culum amotum fuerit. Tale igitur altare, cuius sepul-
« crum eo modo est violatum, iterum consecrari debet,
« antequam in eo celebretur ».

III.° « Altare fixum (non autem portatile) amittit con-
« secrationem per amotionem lapidis seu mensae supe-
« rioris a sua basi, nisi integrum altare sine amotione
« ab inferiori structura alio transferatur. (Quod est im-
« possibile). Idem dicendum erit, si abscissa fuerit aliqua
« ex partibus in angulis in quibus Chrismatis unctiones
« factae sunt ad coniungendam tabulam cum stipite »
(vale a dire a congiungere la mensa col relativo sostegno
della medesima).

Queste tre decisioni della S. C. dei Riti sono tanto
chiare e precise che non ammettono commenti di sorta;
per cui non ci resta che osservare diligentemente se
alcuno dei nostri Altari sia dissacrato, e tosto provve-
dere o con la immediata consacrazione, o con la pronta
sostituzione di un nuovo Altare portatile, che si inne-
sterà nell'Altare fisso dissacrato.

Perciò abbiano cura i MM. RR. Sacerdoti di visi-
tare spesso gli Altari col sacristano, e di fargli conoscere
l'importanza e il dovere che ha di rispettarli, di pu-
lirli leggermente dalla polvere, di non raschiare i resti
delle cinque combustioni, di far cambiare il crismale
(tela cerata) quando fosse logorato e consunto, e di guar-
darsi bene nell'addobbarli di appoggiare sulla mensa
scale, sedie, scanni, o di ascendervi e correre su e giù
senza alcun riguardo e rispetto.

In conferma della necessità di questa sorveglianza

dirò che parecchie volte nel corso della sacra Visita si ebbe a rilevare che l'Altare maggiore era stato trasportato (quindi dissacrato); che la Mensa era spezzata in due parti e con tutto ciò si celebrò la S. Messa per parecchi anni. In altri luoghi si riscontrò infranto o violato il sepolcreto per curiosità o per caso, e quindi chiuso con cemento; e in altro luogo lo si trovò chiuso molto bene con un pezzetto di tavola. Ecco quanto sanno fare certi sacrestani guidati dalla loro ignorante semplicità!